

Contabilità

Una task force per implementare i rendiconti di sostenibilità

Il decreto di recepimento della direttiva CsrD sarà messo in consultazione. Dall'Efrag un primo set di principi in vista dell'estensione alle Pmi

di Giovanni Parente

22 Gennaio 2024

Gioco d'anticipo sul recepimento della CsrD (Corporate sustainability reporting directive). Lo schema di decreto attuativo sarà messo in pubblica consultazione dal ministero dell'Economia in modo da raccogliere i pareri e le indicazioni da parte delle imprese e dei professionisti che le assistono. Di fatto un modo, per prendere confidenza con le regole destinate ad ampliare progressivamente nel corso dei prossimi anni il perimetro delle imprese coinvolte dai report di sostenibilità.


La stima è che si passerà da 200 a circa 4mila aziende (tra cui anche le grandi imprese non quotate), chiamati a una piena disclosure sui fattori di sostenibilità (ambiente, sociale e governance). Una mossa che tiene conto della deadline sempre più vicina del 6 luglio 2024: data entro cui gli Stati membri dell'Unione dovranno implementare l'attuazione, anche se il primo step è già operativo dall'inizio del 2024, con primo report quindi nel 2025, essenzialmente per le quotate (con più di 500 dipendenti) già soggette alla direttiva sulla dichiarazione non finanziaria. L'Italia attende ancora il passaggio formale dell'approvazione della legge di delegazione europea, in cui tra l'altro è contenuta la delega al Governo ad attuare la direttiva CsrD. Dopo il via libera alla Camera arrivato prima della pausa natalizia, il testo attende ora l'ok del Senato dove proprio oggi inizia la discussione generale presso la commissione Politiche dell'Unione europea (il relatore è Domenico Matera di Fratelli d'Italia).

L'ipotesi di una messa in consultazione del testo del decreto di recepimento è stata annunciata da Stefano Capiello, dirigente generale presso il ministero dell'Economia, durante un convegno sulla sostenibilità promosso, a Roma, dall'Oic (Organismo italiano di contabilità). Evento nel corso del quale Chiara Del Prete, presidente del technical expert group (Teg) sulla sostenibilità dell'Efrag (organismo contabile europeo), ha comunicato a sua volta l'avvio di una consultazione sulle previsioni facoltative e obbligatorie per le Pmi in materia di sostenibilità.

La partita, dunque, entra sempre di più nel vivo e i vari operatori coinvolti sono chiamati in prima linea a una transizione governata. Anche per questo sono state messe a punto dall'Efrag le linee guida applicative sugli aspetti di maggiore complessità oltre ai primi 12 standard sulla sostenibilità. La strada verso la piena trasparenza nell'ottica Esg non è sicuramente semplice. Due sono i crocevia: materiality assessment e value chain. Nel primo caso entra in gioco la valutazione per individuare gli aspetti relativi ai fattori Esg da considerare nei nuovi schemi di reportistica e rendicontazione. Nel secondo diventa, invece, cruciale valutare l'impatto della sostenibilità nell'intera catena del valore. Tanto per comprendere il coefficiente di difficoltà significa anche avere uno "sguardo" sempre attento su aree che sfuggono al controllo diretto dell'impresa, come nel caso dei fornitori o della rete di vendita. Un lavoro di reperimento dei dati e di successiva rielaborazione e poi esposizione che può rivelarsi complesso e foriero di numerose perplessità, come dimostrano le testimonianze delle grandi imprese fornite nel corso della tavola rotonda conclusiva del convegno organizzato dall'Oic. Proprio nell'obiettivo di rendere più agevole il percorso, il presidente dell'Oic Michele Pizzo ha ricordato le azioni in campo: dall'apertura di uno sportello a cui le imprese possono rivolgersi per avere assistenza alle richieste di chiarimento all'Efrag al lavoro per "far dialogare" (la parola d'ordine è «interoperabilità») i nuovi standard europei con quelli internazionali sulla sostenibilità redatti da IFRS Foundation. Un coordinamento auspicato «dalle imprese multinazionali quotate anche in mercati extra-europei - ha spiegato Pizzo - per evitare il rischio di dover predisporre un double reporting per rispondere alle richieste degli investitori internazionali». Un punto su cui Sue Lloyd, vice presidente di Issb (International

sustainability standards board), ha rimarcato gli obiettivi di un tavolo di lavoro aperto con la Commissione europea.

È evidente che c'è uno sforzo notevole chiesto alle imprese che a seconda della tipologia e della dimensione saranno - secondo le varie tempistiche delineate - sono tenute ai nuovi obblighi di reportistica. Ma a questo deve accompagnarsi anche uno «sforzo di sistema» come indicato dal commissario Consob, Chiara Mosca. Non può, però, bastare solo il quadro regolatorio per compiere questo passo. Ed ecco, allora, delinearci anche una serie di politiche attive per offrire soluzioni concrete e allo stesso tempo per individuare un momento di necessario dialogo tra istituzioni, operatori di mercato e stakeholders. Per questo, ha ricordato Stefano Cappiello del Mef, è stato avviato un tavolo per la finanza sostenibile che aggrega i ministeri dell'Economia, dell'Ambiente e rappresentanti delle autorità di vigilanza del settore finanziario. Ci sono già tre obiettivi da perseguire: razionalizzare e facilitare l'accesso a basi dati pubbliche per valutare i rischi climatici e ambientali delle imprese; sviluppare strumenti di supporto per le Pmi non quotate nella prospettiva di facilitare la rendicontazione di sostenibilità su base volontaria; affrontare il fenomeno della sottocopertura assicurativa rispetto ai rischi climatici. Un punto su cui un primo passo è stato compiuto con la disposizione inserita nell'ultima legge di Bilancio.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

